

Arrivando in automobile, Reno è una cappa grigia in mezzo al deserto. Gli aerei che decollando dall'aeroporto sfiorano gli hotel a ridosso del deserto. L'aria del Nevada è talmente secca che ogni volta che si tocca il metallo si prende la scossa: dare la precedenza in prossimità delle entrate diventa un riflesso pavloviano più che un gesto di cortesia.

Gli alberghi-casinò di Reno, come quelli di Las Vegas, accomunati dalle stesse leggi, funzionano tutti allo stesso modo. Sotto la loro pelle di plastica differiscono soltanto per qualche sfumatura. Le divise dei camerieri, per esempio, o di inservienti, croupier, addetti a qualcosa, non necessariamente a qualcosa di chiaro. Quasi tutta la città vive sul gioco d'azzardo; a guadagnare bene sono i croupiers e gli psichiatri, dove i croupiers vanno a curarsi i nervi - ci dice il nostro ospite, che è un quotato psichiatra -, sconquassati dalle lunghe ore passate a sorvegliare ogni batter d'ali sui tavoli verdi. Prima di essere assunti, i croupiers vengono messi alla prova con verifiche crudeli, per esempio con esplosione di un colpo a salve alle spalle, per accertare che in alcun caso essi non staccheranno gli occhi dal tavolo. È quello è solo l'inizio della carriera.

A una delle numerose *roulettes*, una signora sulla sessantina, imponente, punta cinquecento dollari sul 32. In quale sogno avrà avuto la fatale premonizione? O forse sonole due prime cifre del suo numero di telefono; o ha creduto di intravedere la cifra ieri sera, sullo schermo del televisore, tramite entità paranormali, prima di addormentarsi nella sua stanza d'albergo pagata pochissimo grazie al tutto compreso? Inevitabilmente, la pallina bianca si ferma in un altro numero, peraltro lontano, tipo il 4: ma la signora rimane impassibile. Più o meno alla stessa ora scene analoghe si ripetono a Las Vegas, ad Atlantic City e altrove, e domani e dopodomani si ripeteranno ancora. Il gigantesco meccanismo in cui il denaro sembra diventare inutile e senza peso non si ferma mai: i casinò sono aperti ventiquattr'ore al giorno. Per invogliarti a raggiungere queste destinazioni ci sono sconti sugli autobus, sugli aerei, talvolta viene offerto persino l'albergo gratis. Nella zona delle *slot machines*, le vincite vengono annunciate attraverso grossi altoparlanti. E con cinquecento macchine che ingoiano denaro di continuo si vince spesso, se si sta a sentire l'altoparlante: il che non può che invogliare anche il più recalcitrante a cominciare e gli altri a buttare dentro fino all'ultimo dollaro di metallo. Casse automatiche forniscono di liquido all'istante: basta introdurre quella grossa *fiche* chiamata carta di credito ed è presto fatto.

Sono questi i veri templi del dio denaro: questi enormi e illuminatissimi saloni che paiono di cartapesta, in cui il soldo è adorato allo stato puro, senza il bisogno di sostanziarlo mediante gli ingombranti idoli dell'Economia, del Mercato, dell'Alta Finanza. È lui a far filare tutto liscio, a rendere asettici anche le più pesanti perdite economiche. A ogni macchina c'è qualcuno che con lo sguardo immobile inserisce la moneta e abbassa la leva, e poi automaticamente ne inserisce un'altra, ma non altrettanto automaticamente vince: quando accade, insacca il denaro in una busta e, quasi privo di espressione, riprende subito a inserirlo nelle fessure di una delle migliaia di macchine della città. Solo qualche vincita sensazionale, attraverso l'altoparlante, riesce a catturare l'interesse dei giocatori: ma non sarebbe sorprendente se lo facesse in senso negativo, visto che in termini statistici la vittoria di un altro non può che dispiacere.

Sicuramente il profluvio di specchi, di lampadari in plexiglas, di palle colorate sul soffitto, nasconde più di una telecamera, sale di controllo con monitor e sorveglianti, tranquilli signori che osservano ogni mossa e ovviamente anche l'andamento degli incassi. Non sono soltanto i miliardari a dilapidare migliaia di dollari. A finire su un tavolo verde può essere anche la pensione di un anno di qualche vedova, in nome di "Una volta nella vita si può fare".

Qualcuno verso l'una di notte sorseggia uno *screwdriver* o qualche altro cocktail al tavolo da gioco, ostentando garbatamente la propria insensibilità a perdere denaro. Poco più in là, quinta fila a destra, tra limoni, ciliegie e mele rotanti,

una donna mostra le mani completamente argentate dalla limatura delle monete ingurgitate e risputate dalla macchina. Vorticano le *roulettes* e i tavoli del *blackjack* sono animati da uno strano fervore. Qualcuno decide di andarsene, ma solo per andare a buttare i soldi da qualche altra parte.

Una delle cose piú terribili viste in giro per alberghi è stato, nell'albergone della Metro Goldwing Mayer, il leone mezzo anestetizzato e senza catene guardava con occhi spenti i passanti. Che sfortuna essere preso a modello per un fortunato marchio industriale!

Il vento scivola basso sulla strada ancora calda per il sole. Il turista-giocatore passa da un casinò all'altro, perdendo centocinquanta dollari di là e cento di qua. Eppure se non cadi nella trappola e gironzoli per strade e alberghi, come farebbe un ricercatore di demenza umana in missione sul campo, Reno, e ancora di piú Las Vegas, alla fine non ti dispiacerà. È un fenomeno preconfezionato, come può esserlo una salva di fuochi artificiali. La prima impressione è che si tratti di una immensa macchina per fregare soldi; la seconda e la terza impressione sono esattamente uguali alla prima. La quarta impressione, se proprio non si vuole rinunciare a scavare, è quella di trovarsi in carosello di cristallo e luci elettriche, innalzato nel deserto forse per dispetto al deserto stesso, ma che del deserto ha mantenuto un certo riflesso inorganico, siliceo. Camminando dentro questo caleidoscopio, si possono scoprire belle fontane, personaggi eccentrici o addirittura sconvolgenti: ma a Reno non ci sono protagonisti, tutto scivola via allo stesso modo, come in una scena di massa. Le uniche avvisaglie di una qualche stabilità sono le centinaia di neon alberghieri. Forse c'è anche chi li considera luoghi in qualche modo "tradizionali" per consumare il *brunch* ("breakfast-lunch") della domenica.

Altra grande attrattiva del Nevada sono i matrimoni (e i divorzi) superveloci: in un quarto d'ora si diventa marito e moglie, con festino e regalo compresi nel prezzo; volendo, anche alle tre del mattino, con soprattassa. Sembra impossibile che a pochi chilometri si estendano solenni e quietissime montagne abitate solo da animali. Sulla cima piú alta c'è una casetta di legno eretta su esili piloni metallici, da cui un guardaparco scruta l'orizzonte, pronto a dare l'allarme in caso d'incendio. Da quel idillio naturale, con qualche reminiscenza del giovane Kerouack impegnato in lavori estivi, Reno appare come il rovescio della medaglia.

(1990)